

## **IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO** “Hanno Mosé e i profeti, ascoltino loro!” (Lc. 16, 19-27)

La parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro viene riportata solo dall'evangelista Luca. Luca è il cantore della misericordia divina, colui che riporta la parabola del figlio prodigo. Eppure, qui, completa il discorso forse con durezza, ma con sincerità disarmante. C'è un tempo. C'è un tempo in cui convertirsi e accettare questa misericordia. Al di là, al di fuori del tempo, questo non è più possibile.

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi». E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: «Hanno Mosé e i Profeti; ascoltino loro!». E lui: «No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosé e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Dice il salmista: “Al risveglio mi sazierò della tua presenza, Signore!” (Sal 16, 15). Bene, questo versetto lo potremmo mettere in bocca al povero Lazzaro, mentre giace affamato alla porta del ricco. In questa parabola viene messa a confronto la ricerca di due tipi di sazietà: quella dei beni

materiali, cui anela il ricco Epulone, e quella di Dio, ricercata da Lazzaro.

Il ricco cerca di colmare il vuoto che c'è nel suo cuore attraverso i suoi lautissimi banchetti, concentrandosi solo su se stesso, senza guardare fuori di sé, senza guardare al povero che invoca. Così si separa sempre più da Dio.

Non c'è invidia, invece, nel cuore di Lazzaro. Così nell'*aldilà* viene semplicemente alla luce quello che era già presente nell'*aldiqua*: la Verità eterna e onnipresente. Il ricco è un affamato, che cerca di sfamarsi con ciò che non può saziare, il povero un uomo mite, che in realtà sa benissimo in *Chi* sperare e dove cercare: “Al risveglio mi sazierò della tua presenza, Signore!”.

C'è un tempo per convertirsi, quello della propria vita, e mettere in pratica ogni Parola di Dio coincide, già su questa terra, con l'avvicinarsi a Lui, a quella sazietà del Sommo Bene che tutti cerchiamo. Dopo non c'è più tempo. Se Epulone avesse dato al povero, forse, gli sarebbe valso qualche sollievo di là... Infatti è scritto: “Con la stessa misura con cui voi trattate gli altri, Dio tratterà voi” (Mt 7.2). La vita presente è effimera e fragile, oppressa dal peso delle ricchezze, delle ansie di potere, degli affetti morbosi. E noi tutti, in fondo, siamo degli avari, sempre tentati ad attaccarci a ciò che non dà la vita. “Da' a chiunque ti chiede” (Lc 6, 30), invece, e ti farai un tesoro in cielo!

Vi è poi un ulteriore aspetto che l'evangelista mette in luce. Una volta messo davanti alla Verità sulla propria vita, cosa che avverrà per ogni uomo nel giudizio particolare che segue immediatamente la morte, il ricco chiede una “riduzione della pena” che non può essere accordata (“*Manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la*

*lingua...*”) e poi, almeno per i propri familiari, un segno eccezionale che possa ammonirli e convincerli a cambiar vita per non subire le stesse sofferenze infernali (“*Se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno*”).

Si chiede sempre un segno. Un segno per credere, per convertirsi, per cambiare vita. E non ci si accorge che non uno, ma molti segni, il Signore li ha già dati, attraverso i profeti, di ieri e di oggi, che ha mandato nella nostra vita. Giustamente il padre Abramo, nella parabola, dice: “*Hanno Mosé e i profeti, ascoltino loro! Perché se non ascoltano loro, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi!*”.

Epulone chiede un segno decisivo. Gesù, nel Vangelo, gli risponde indirettamente: “Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona<sup>1</sup>” (Mt 12, 39). Ecco, a ciascuno di noi, che attraversiamo questo mondo nella pienezza dei tempi, si rivolge Uno che è risuscitato dai morti, che parla, per la potenza dello Spirito, mostrando il segno di Giona: “Questi è il mio figlio diletto, ascoltatelo!” (Mc 9, 7).

---

<sup>1</sup> Leggi capp. 1-2 del libro di Giona.